

Il caso di Verona Via il vescovo che disse no a idee gender

► Ha scelto il giorno della nomina del suo successore monsignor **Domenico Pompili**, per raccontare la sua verità su quanto accaduto durante la campagna elettorale che ha visto il centrosinistra alla fine riconquistare Verona. E rispondere alle polemiche sulla sua lettera ostile alle idee gender contro la quale si era schierato don Marco Campedelli, l'insegnante di religione del liceo Maffei di Verona ora in odor di licenziamento.

Giuseppe Zenti, 75enne attuale vescovo di Verona, oggi ha voluto esprimere senza fronzoli e cedimenti alla diplomazia il suo

pensiero sull' accaduto, parlando ad una città che respira da giorni un' aria diversa, con un nuovo sindaco, Damiano Tommasi, e ora un nuovo vescovo. Il prelado punta l' indice contro l' informazione, «che ha trascinato la questione in polemica», domandandosi «perché la sua lettera sia stata diffusa» nei giorni caldi precedenti le urne «e poi trasformata in un argomento di discussione». Una missiva in cui Zenti invitava di fatto i sacerdoti a segnalare «eventuali carenze di valori civili con radice cristiana» con particolare riferimento «all' ideologia del gender, al te-

ma dell' aborto, dell' eutanasia» nei candidati in lizza per il voto.

Un assist giudicato sin troppo esplicito nei confronti del candidato di centrodestra Federico Sboarina. Non volendo accrescere il clima di tensione, Zenti resta però fermo sulla sua idea, facendo comprendere che la smentita sul licenziamento di don Marco diffusa dalla **Diocesi** dopo lo scoppio delle polemiche è stata una mezza verità. «Chi insegna religione deve essere in comunione con il suo vescovo».



Peso:10%